SANTORO, Marco (a cura di) (2010)
*La donna nel Rinascimento meridionale*
Atti del convegno internazionale: Roma, 11-13 novembre 2009
Pisa-Roma: Fabrizio Serra editore, 468 p.
(Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento Meridionale)

Il volume raccoglie (tempestivamente) ventinove delle trentuno relazioni di un convegno dedicato a un tema per il quale è cresciuto negli ultimi anni l'interesse degli studiosi («[...] non v'è dubbio che la conoscenza e l'interpretazione della presenza e del ruolo femminili all'interno della realtà umanistico-rinascimentale italiana ed europea si sono evolute negli ultimi decenni in maniera sempre più scaltrita e persuasiva», osserva il curatore nella sua *Presentazione*), ma che attendeva il conforto di una maggior mole di ricerche specificamente riguardanti l'area meridionale. Il convegno romano è riuscito certamente a ridurre la lacuna e ad aprire il varco per ulteriori approfondimenti interpretativi.

Gli atti riflettono fedelmente l'articolazione delle tre giornate, nel corso delle quali si sono succedute nove sessioni di lavoro, diventate poi altrettante sezioni del libro, in grado di coniugare molteplici approcci disciplinari e metodologici (storico, letterario, artistico, medico-filosofico, giuridico, sociologico, bibliografico, bibliologico) e così di presentare una ricca galleria di figure ed esperienze femminili, ricostruire vicende paradigmatiche, mettere a fuoco le problematiche di genere e, soprattutto, considerarle nella loro complessità. Il tutto alla luce dei rapporti e delle gerarchie sociali, degli eventi, delle regole e dei comportamenti, del clima culturale che si respirava nelle corti, nei cenacoli, nei luoghi di produzione e scambio; ma alla luce, anche, di quei cambiamenti nel costume e nella percezione (e coscienza di sé) del mondo femminile, che attraversarono, come un fiume sotterraneo, un secolo e mezzo di storia del Mezzogiorno.

Sono quattro i relatori ospitati nella prima sezione, intitolata *La letteratura*. Michele Cataudella si sofferma sui profili e sulle sfortunate vicende coniugali e familiari di Maria d'Avalos ed Eleonora d'Este, rispettivamente prima e seconda moglie di Carlo Gesualdo, «principe dei musici». Assistiamo qui alla fine del Rinascimento e al tramonto della sua «cultura dell'armonia e dell'equilibrio». Matteo Palumbo analizza la lingua poetica e le forme stilistiche delle *Rime* di Isabella di Morra, nelle quali lo stile è chiamato a garantire un efficace equilibrio al rapporto fra dimensione individuale delle passioni e canoni estetici e culturali della tradizione. Flavia Luise ci mostra come Tommaso Guardati (Masuccio Salernitano) deplori nel *Novellino*, attraverso il racconto realistico di figure e comportamenti femminili e di situazioni amorose, il degrado morale e i pessimi costumi sociali del Regno di Napoli nella seconda metà del Quattrocento. Infine, Concetta Ranieri si occupa del prestigioso cenacolo ischitano di Vittoria Colonna e delle notevoli influenze culturali, artistico/letterarie e religiose che esso esercitò sulla sua formazione intellettuale e sulla sua poesia.

Nella seconda sezione (*Teatro, musica, danza*) figurano due relazioni. Tonia Fiorino sceglie alcune figure della santità femminile nel Cinquecento meridionale (la Madonna Addolorata, la Madonna col Bambino, la Maddalena, Santa Lucia), verificandone ed esaminandone la presenza nelle rappresentazioni figurative e religiose, nei riti, nelle processioni. Nicoletta Mancinelli studia i personaggi femminili delle commedie tardo-rinascimentali di Giovan Battista Della Porta,

VISIT…

cogliendone gli elementi di continuità con le figure tradizionali della Commedia regolare insieme con le sollecitazioni «spettacolari» mutuate dalla Commedia dell'Arte.

Nella sezione riservata a *Le scienze della natura* si avvicendano tre relatrici. Il primo contributo, di Daniela Castelli, riconosce nello scritto *De puella germanica* di Simone Porzio, uscito a Napoli nel 1542, uno dei più significativi esempi di cultura medica rinascimentale e di fuoriuscita dalla mistica medievale: il caso di una ragazza tedesca malata di anoressia è presentato da Porzio in chiave scientifico-naturalistica, di ritorno ai criteri della medicina ippocratico-galenica e di «desacralizzazione del fenomeno anoressico». Il secondo contributo, di Maria Conforti, prende in esame il ruolo delle ostetriche e delle «curanti empiriche» nel Regno di Napoli, evidenziando i ritardi della ricerca storiografica nel campo delle pratiche di cura femminili e la necessità di un più convinto ricorso a una pluralità di fonti archivistiche, biografiche e bibliografiche. Chiude la sezione Corinna Bottiglieri, che intorno alla memoria delle *mulieres salernitanae* nel tardo Medioevo e nel primo Rinascimento sviluppa un excursus critico, dal quale emergono dapprima i legami dell'attività medica e paramedica femminile con la Scuola medica di Salerno, poi gli echi letterari e «mitografici» di quelle pratiche, infine i recenti e persuasivi esiti di un approccio filologico ai testi di medicina medievale, in grado di documentare «l'unicità della medicina e della cultura salernitana medievale», di cui è testimonianza anche l'opera di una donna medico come Trota (o Trotula).

La sezione *Donna e società laica* registra tre interventi. Giovanni Muto evidenzia il carattere sostanzialmente marginale del mondo femminile, e in particolare della funzione della viceregina, nei cerimoniali di corte e nella vita pubblica napoletana tra la fine del Cinquecento e gli anni Trenta del Seicento. Francesco Guardiani mette a confronto Alcina, la maga seduttrice dell'*Orlando furioso* (1532), e Falsirena, la maga seduttrice dell'*Adone* (1623), fra loro molto diverse: nel solco della tradizione omerica e classica la prima, un personaggio moderno la seconda. È l'affermarsi del «punto di vista individuale», veicolato dalla crescita e dalla diffusione della cultura tipografica, che spiega, secondo l'autore, l'evoluzione di questo *tópos* dall'Ariosto a Giovan Battista Marino. Il lavoro di Françoise Decroisette torna, invece, su Giovan Battista Della Porta, qui in veste di autore di *Penelope* (1591) e soprattutto *Ulisse* (1614), due opere nelle quali la figura di Penelope si emancipa dallo stereotipo della sposa fedele, sottomessa e in paziente attesa, si eleva a protagonista, si misura con l'«orrore tragico».

*In convento* è il titolo della quinta sezione. L'opera di due aristocratiche, Maria Longo e Fulvia Caracciolo (l'una attiva nelle opere di carità e interprete di istanze riformatrici nella prima metà del Cinquecento, l'altra stupita testimone dei disagi e delle limitazioni imposte ai conventi femminili in epoca post-tridentina), consente ad Adriana Valerio di ripercorrere la crisi del Rinascimento a Napoli tra il 1510 e il 1580; mentre Gabriella Zarri passa in rassegna gli studi recenti in tema di santità e vita religiosa femminile nell'età rinascimentale e nella prima età moderna, in particolare dedicati a Caterina da Siena e all'identità femminile domenicana e francescana. Di indubbio rilievo —rileva l'autrice— le ricerche riguardanti i monasteri femminili come centri di cultura.

Non poteva mancare una sezione che affrontasse *Le norme di comportamento*. Ne scrivono Elisa Novi Chavarria, Michèle Benaiteau e Mercedes López Suárez. La Chavarria richiama l'attenzione sull'importante apporto femminile (delle principesse aragonesi, di Roberta Carafa, di Silvia Piccolomini) all'organizzazione del

mecenatismo culturale e allo sviluppo del collezionismo d'arte e librario nel Rinascimento napoletano. La Benaiteau fa notare come gli studi sul genere e sulla realtà sociale delle donne, per quanto riguarda il Mezzogiorno in epoca rinascimentale, scontino molte difficoltà, da un lato per lo scarso numero di testimonianze scritte di mano femminile e dall'altro per il carattere contraddittorio, convenzionale e non realistico delle informazioni ricavabili dalla produzione maschile (opere filosofiche e letterarie, cronache), con qualche eccezione fra i poeti. La poesia di Laura Terracina è l'argomento centrale della relazione della López Suárez: se, tra concessioni laudative e misoginia, la trattatistica cinquecentesca maschile sulle donne fissa codici comportamentali dai quali risultano di fatto rimossi o sottostimati la dimensione intellettuale e l'esercizio della scrittura, nella Napoli di metà secolo le rime di Laura Terracina avviano una forte rivendicazione di autonomia e dignità culturale, che anticipa e orienta i successivi trattati di Modesta Pozzo e Lucrezia Marinella.

Su *Le arti figurative* (settima sezione) intervengono quattro relatori. Paola Zito propone uno studio sul corredo iconografico dell'editoria meridionale dall'incunabolistica ai primi anni del XVII secolo, nel quale corredo (marche, frontespizi, antiporte ecc.) è dominante una rappresentazione allegorica delle figure femminili, eccezion fatta per alcune vignette di gusto «realistico», rintracciabili soprattutto in prodotti tipografici poveri e di consumo popolare. Con l'obiettivo di suggerire nuovi percorsi di ricerca, a fronte di un'indubbia carenza di studi sulla questione, Cettina Lenza indaga il ruolo delle donne (in qualità di artiste, committenti, soggetti iconografici) nell'ambito della produzione figurativa napoletana quattro-cinquecentesca. Riesaminando alcune lettere già edite, e lavorando su altri materiali di archivio, qui trascritti e pubblicati per la prima volta, Gennaro Toscano individua in Costanza d'Avalos —figura di primo piano negli ambienti culturali aragonesi— la Contessa di Acerra, destinataria di un ritratto dell'amica Isabella d'Este, ritratto da costei commissionato prima ad Andrea Mantegna e poi a Giovanni Santi. Margherita d'Angiò Durazzo fu invece personaggio di rilievo e di polso dell'agitata scena politico-diplomatica angioina, ma anche donna di cultura e committente d'arte: Luciana Mocciola relaziona sull'emblema del drago, simbolo di forza, che la regina fece apporre su alcune delle sue committenze, con l'intento di evocare l'iconografia di Margherita di Antiochia, santa sua eponima.

Domenico Defilippis, Aurelio Cernigliaro e Isabella Nuovo sono i relatori della sezione *La vita quotidiana*. Nel 1534 usciva a Napoli il trattato di vita nobiliare De r*e aulica* del sessano Agostino Nifo. Defilippis mette in luce le affinità del secondo libro dell'opera, scritto a beneficio delle donne di corte, con il fresco modello del *Cortegiano*, ma insiste soprattutto sulle differenze tra la precettistica proposta dal Castiglione per la corte di Urbino e quella che in Nifo rispecchia la realtà meridionale della corte di Ferrante Sanseverino a Salerno. Oggetto dell'analisi di Cernigliaro è la presenza delle figure e delle tematiche femminili nel diritto e nelle opere giuridiche di area meridionale nell'età del Rinascimento, campo d'indagine storiografica complesso e sin qui pochissimo frequentato. Avvalendosi di più fonti letterarie, la Nuovo ricostruisce il percorso evolutivo della condizione femminile (simbolicamente rappresentato nel passaggio dal fuso al libro) e della normativa comportamentale di riferimento nella società aristocratica meridionale di antico regime.

*La donna e il libro* è la sezione di chiusura, affidata alle relazioni di Marco Santoro, Antonella Orlandi, Carmela Reale, Concetta Bianca, Rosa Marisa

Borraccini. Il contributo di Santoro verte sul ruolo e sull'impegno imprenditoriale femminile in campo editoriale, tipografico e del commercio librario: nell'epoca del libro rinascimentale non mancarono, anche nel Mezzogiorno, esempi di donne attive, autonome e capaci, sia in ambito produttivo sia in ambito distributivo. La Orlandi tratta delle epistole dedicatorie (una componente peritestuale di primaria importanza del libro cinque-seicentesco) scritte da donne o indirizzate a donne. Tornano qui i nomi di Laura Terracina, di Vittoria Colonna e del circolo ischitano. La Reale si mette sulle tracce delle presenze femminili nei repertori bio-bibliografici meridionali (Capaccio, Toppi, Gimma ecc.) con riscontri che segnalano un basso numero di registrazioni, un'altrettanto limitata concessione di spazio al profilo e alle opere di ciascun personaggio, giudizi sovente inficiati da riserve moralistiche. Concetta Bianca interviene sulle letture e sulle biblioteche delle principesse aragonesi: si trattava, prevalentemente, di opere in volgare e di contenuto religioso —spiega— e di raccolte che avevano soprattutto carattere di beni patrimoniali e che, in alcuni casi, erano parte della dote per il matrimonio. Insistendo a sua volta sul ruolo femminile nelle professioni del libro, senza lasciarsi scoraggiare dalla esiguità di fonti e ricerche, la Borraccini delinea alcuni profili di donne, che (in collaborazione con i mariti o in forma autonoma) gestirono imprese tipografiche o di commercio librario nella Marca Anconitana, a cavallo fra Cinquecento e Seicento.

La varietà dei punti di osservazione e la densità delle relazioni fanno di questi atti un prezioso strumento di comprensione di aspetti cruciali della società e della cultura napoletana e meridionale fra epoca tardo-angioina, sessantennio aragonese e primo secolo di dominazione vicereale, in linea con gli altri convegni fino ad oggi meritoriamente organizzati dall'Istituto nazionale di studi sul Rinascimento meridionale.

Da menzionare, per chiudere, l'indispensabile indice dei nomi, curato da Paola Pagano

*Giovanni Di Domenico*